

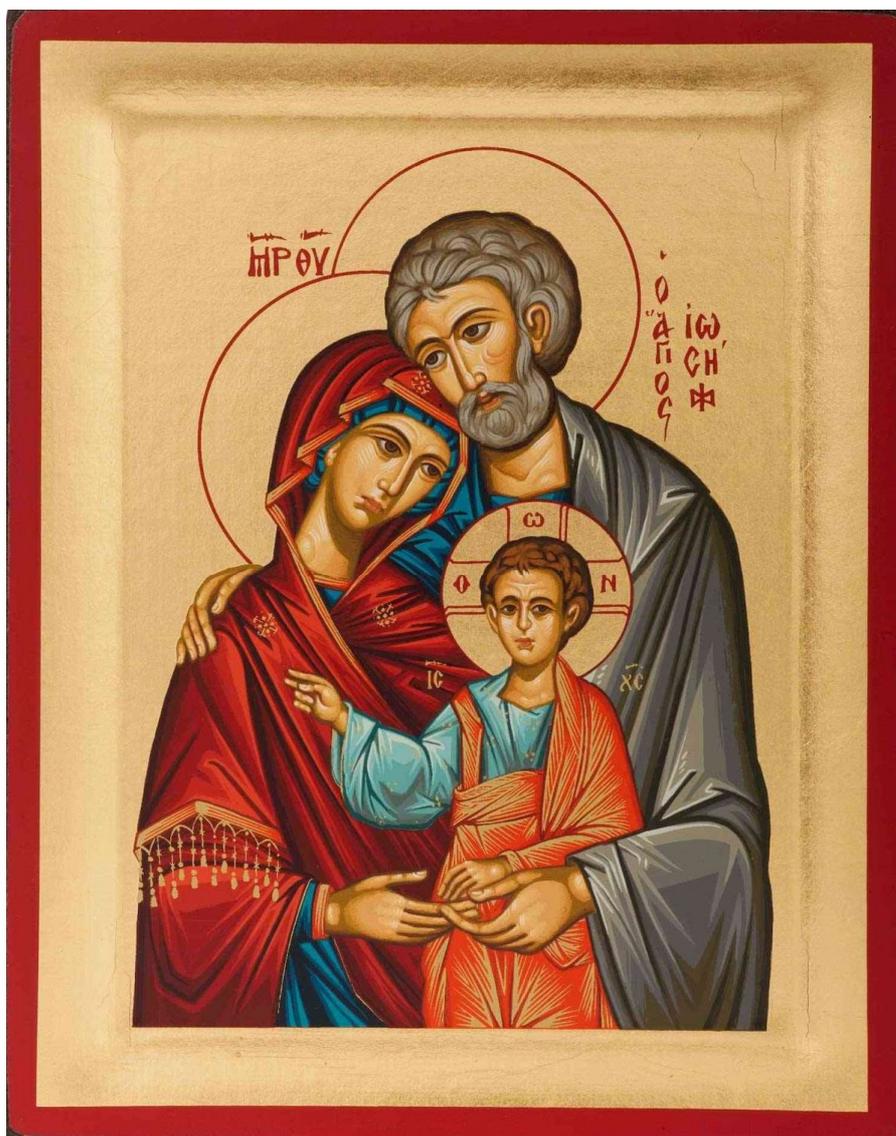
PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXXII n. 1

GENNAIO 2022

VOCE della **COMUNITÀ**



INDICE

Editoriale

Artigiani della pace p. 3

50° di don Matteo d’Acierno p. 6

Vita della Chiesa

Le Nozze di Cana p. 7

Sinodo 2021 – 2023 p. 9

Cammino dei gruppi

La comunità festeggia la Santa Famiglia p. 12

L’iniziativa del mese della Pace p. 13

L'icona finestra sul mistero dell’incarnazione p. 14

Modelli di Santità

Il Santo del Mese p. 16

Il Natale del 1842 p. 19

Pillole e parole

C’è fede e... fides p. 21

Umore e svago p. 22

Direttore responsabile: Don Giovanni d’Arienzo

Comitato di redazione:

Rosa di Padova	Raffaella Salcuni
Guglielmo Ferosi	Angela Picaro
Antonio Falcone	Matteo Armillotta

Editoriale

di Angela Picaro



ARTIGIANI DELLA PACE

L'ultimo giorno dell'anno, al termine della Liturgia eucaristica vespertina, come ogni anno abbiamo intonato l'inno del Te Deum. È un antico canto della tradizione cattolica che viene eseguito, in particolare, in due occasioni: nel giorno di San Silvestro e all'elezione di un nuovo Pontefice ed è legato alle celebrazioni di ringraziamento rivolto a Dio Padre e a Cristo suo Figlio. Abbiamo, in questo modo, reso grazie a Dio per l'anno appena trascorso, rivolto per questo, a Lui le nostre lodi – la traduzione del primo verso è proprio *“Noi ti lodiamo Signore”*, – invocato la sua misericordia, ci siamo affidati alla Sua protezione, abbiamo espresso la nostra speranza, riposto in Lui la nostra speranza per non essere *confusi in eterno*. Quello appena concluso, come anche quelli che lo hanno immediatamente preceduto, è sicuramente stato un anno drammatico a livello planetario e sicuramente, noi cristiani non siamo stati risparmiati essendo, come tutta l'umanità, immersi negli accadimenti del mondo; tuttavia la Chiesa ci invita sempre a lodare il Signore, nelle vicende liete e tristi, perché mai fa mancare il suo sostegno e il suo abbraccio paterno.



E dobbiamo sempre ringraziare Dio, anche per il dono di un nuovo anno di grazia che ci concede di vivere nella lode e nell'impegno quotidiano, per testimoniare l'amore di Dio ed essere strumenti di pace e di carità.

Anche quest'anno purtroppo, si è presentato con il suo carico di angoscia per le ben note vicissitudini, legate alla situazione sanitaria che ancora ci attanaglia, ma non solo. Ancora nel mondo, sono tante le situazioni di estrema difficoltà in cui vive una larga fetta di umanità a causa di miseria, malattia, emarginazione, riduzione in schiavitù, ingiustizia, guerre sanguinose e fratricide.

Come di consueto, il santo Padre all'inizio di ogni nuovo anno invita i cristiani a pregare per la pace, e rivolge un messaggio accorato che inviti a riflettere e agire per porre fine alle tante grandi e piccole guerre che, in tante parti del pianeta, ancora si combattono.

Come tante volte abbiamo ribadito, la pace non è semplicemente assenza di guerra combattuta al fronte. Lo stiamo sperimentando adesso che tutto il mondo sta combattendo una guerra contro un nemico invisibile e minuscolo che, senza bisogno di combattimenti e di armi pesanti, sta travolgendo le nostre vite e seminando divisioni e odio nonostante, nei primi tempi di questa tragedia planetaria, pensassimo che l'umanità ne sarebbe uscita rinnovata, più accogliente e solidale.

Non c'è pace, se tante donne in Afganistan sono costrette a rinunciare alla propria identità e dignità; non c'è pace, se tanti bambini sono costretti a frugare nell'immondizia per sopravvivere e costretti alla schiavitù di un lavoro forzato e bestiale; non c'è pace, se ancora nei paesi cosiddetti civili e ricchi si innalzano muri di cemento e di pensiero, se si viene arrestati e addirittura uccisi quando si esprimono proprie, legittime, opinioni contro regimi autoritari e sprezzanti dei diritti dei popoli; non c'è pace se il nostro Mediterraneo, periodicamente, inghiotte migliaia di vite alla ricerca di condizioni esistenziali più umane. Dobbiamo tutti interrogarci su questo, nessuno di noi può ritenersi escluso dalla responsabilità di essere spesso, a volte inconsapevolmente altre volte scientemente, carnefici dei nostri fratelli, perciò tutti bisognosi di conversione.

Nel suo messaggio, quest'anno, il Pontefice

parla di un'"architettura" della pace che è compito delle istituzioni chiamate a garantire le condizioni generali affinché tutti gli uomini abbiano la possibilità di vivere dignitosamente, ed esprimersi nella libertà dei figli di Dio; c'è poi un "artigianato" della pace che riguarda i singoli individui, la capacità di ciascuno di noi di convertirsi per essere testimoni e costruttori di pace a partire dai comportamenti quotidiani. Come dice il nostro vescovo, nella sua lettera pastorale, gli uomini devono ritrovare se stessi, la consapevolezza della propria fede e del proprio destino di figli di Dio, rivestirsi della luce di Cristo come i discepoli sul monte Tabor per poi trasfigurare tutti i contesti esistenziali.

Il Papa indica tre vie per la costruzione di un progetto di pace che duri nel tempo: il dialogo tra generazioni, l'educazione e il lavoro.

La costruzione di percorsi di pace non può prescindere dal dialogo e, in particolare, dal confronto fra generazioni che solo insieme, possono pensare a progetti condivisi per migliorare e rendere più vivibile questo mondo proiettandosi nel futuro, attraverso l'entusiasmo e la creatività dei giovani che deve, inevitabilmente, appoggiarsi alle radici solide e sapienti delle generazioni più adulte. Solo insieme si potrà evitare lo scontro per accaparrarsi risorse sempre più esigue, e si collaborerà alla progettazione e alla realizzazione di modelli di sviluppo sostenibili e solidali.

L'educazione fornisce le regole al dialogo. Essa è alla base dello sviluppo umano integrale, rende l'uomo libero, capace di trasformare in azione progettuale il pensiero e la creatività che è propria di ogni persona. È per questo che l'istruzione non può essere

considerata una spesa a volte insostenibile in un bilancio risicato, da assottigliare colpevolmente e in modo assolutamente controproducente, ad ogni crisi economica mentre, d'altra parte, aumentano in modo esponenziale le spese militari. È necessario invece che sia considerato un investimento essenziale perché la cultura è una risorsa importante per la costruzione di una società più coesa, più civile, che promuove la dignità di tutti. Le Istituzioni hanno la responsabilità di incentivare un patto educativo che impegni tutte quelle che, con espressione orrenda, individuiamo come agenzie educative, a formare persone mature, libere, consapevoli del loro ruolo di costruttori di forme sociali inclusive e basate sulla cultura della cura.

Infine il lavoro che, come dice il Papa, “*è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale*”. Sappiamo che, pur essendo un diritto, non tutti riescono a vivere del proprio lavoro e la pandemia ha aggravato questa situazione ingenerando una crisi economica che ha cancellato tanti posti di lavoro, e rendendo addirittura invisibili tanti lavoratori con occupazioni precarie o prive di riconoscimento ufficiale. La società moderna estrema-

mente complessa, con tutta l'innovazione tecnologica, spesso lascia indietro gli ultimi, non assicura che tutti possano vivere del frutto del proprio lavoro. È invece indispensabile che le istituzioni trovino il giusto equilibrio fra le ragioni dello sviluppo economico, e la necessità di assicurare a tutti la possibilità di mantenere se e la propria famiglia, esprimersi, contribuire al bene comune attraverso il lavoro svolto in sicurezza e in dignità. Il lavoro, la giustizia sono indispensabili per la costruzione di una pace duratura.

In definitiva, la pace si regge su equilibri molto delicati e per questo ha bisogno di abili architetti che ne disegnino il progetto e ne tessano le trame, e di bravi artigiani che ogni giorno si impegnino a costruire nuovi modelli di comportamento basati sulla fraternità e la solidarietà.

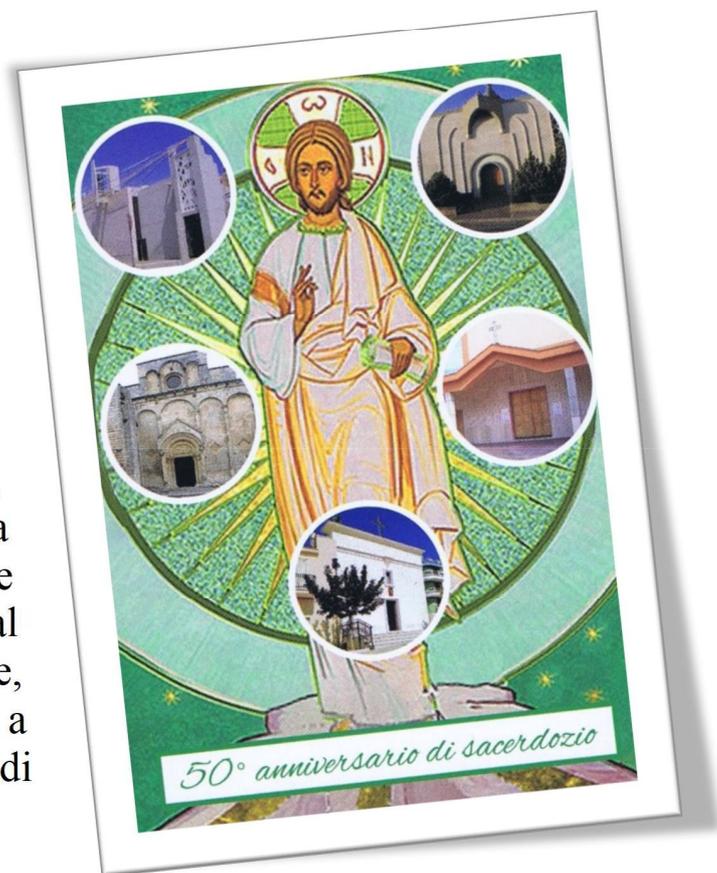
Siamo noi gli artigiani della pace e non possiamo tirarci indietro, dobbiamo invece impegnarci quotidianamente in un esercizio di conversione che modifichi i nostri comportamenti ordinari nella direzione della promozione del bene comune, della carità, della mitezza, della fraternità, una conversione che renda le nostre esistenze luminose perché riflettono la luce di Cristo.

50° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO

PER DON MATTEO D'ACIERNO

Il 1° gennaio il nostro caro don Matteo d'Acerno ha reso grazie nell'Eucarestia per il suo 50° anniversario di sacerdozio.

Anche la Comunità parrocchiale di Santa Maria Maggiore, dove per tanti anni don Matteo ha esercitato con dedizione e amore il suo ministero, partecipa a questo gioioso evento con la preghiera, affinché Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che ha dato al mondo Gesù eterno Sacerdote e Pastore, lo sostenga sempre nella sua missione a servizio dell'edificazione del popolo di Dio.



TANTI CARI AUGURI, DON MATTEO!



Le nozze di Cana

di Padre Massimo Hackim

Come mai Gesù inizia il suo ministero con il miracolo di cambiare acqua in vino? Non era più urgente guarire un cieco o un paralitico?

Eppure in questo miracolo Lui spiega tutto il suo progetto che è quello di sostituire una religione basata su precetti, rituali, meriti, scrupoli, angosce e doveri con una fede fondata sull'amore sponsale, usando le giare che servivano per i riti di abluzione per farle diventare contenitori del vino, simbolo della gioia e del sangue di Cristo.

Già i profeti avevano capito questo amore che lega Dio con il suo popolo:

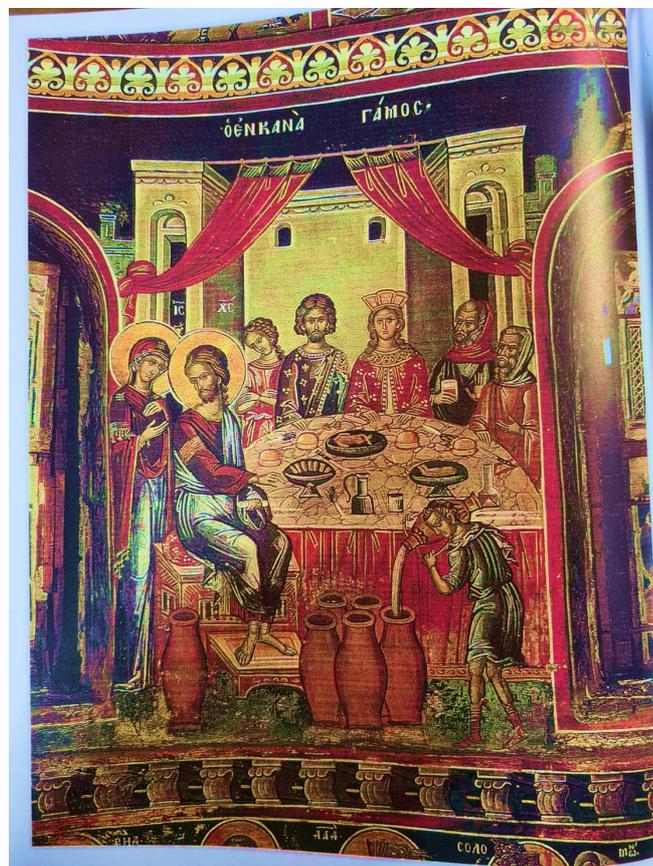
“Come gioisce lo sposo per la sposa così il tuo Signore gioisce per te” (IS62,5)

Anche il profeta Osea in modo più forte dice *“Io la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.....ti farò mia sposa per sempre.* (Os 2,16-18).

Però i capi e il popolo hanno preferito una religione fatta di pratiche e precetti incapaci di dare gioia e colore alla fede. All'uomo piace sempre “impacchettare” Dio così riesce a dominarlo. L'uomo per non credere si rifugia nella religione.

IL RUOLO DI MARIA

Maria non è la semplice persona che intercede per fare la grazia; se meditiamo bene le parole riusciamo a capire in questo miracolo un passaggio dalla prima alleanza a quella nuova ed eterna: Gesù la chiama “donna” e in questo titolo è incluso tutto il popolo che attende con sincerità il Signore;



è un simbolo di tutta l'umanità. Questo lo capiamo quando il Figlio chiede alla Madre: *“Che ho da fare con te donna?”*. E lei subito risponde: *“Fate quello che vi dirà”*. È un richiamo chiaro ad un episodio fondamentale della prima alleanza quando Mosè ha riferito al popolo le parole del Signore e tutti hanno risposto: *“Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto”* (Es 19,8).

Continuando dice: *“Non è giunta la mia ora.”* E noi sappiamo che la seconda volta in cui ha detto “donna” è quando Maria stava sotto la croce, e quella era l'ora in cui ha spiegato cosa simboleggiava quel vino che riesce a dare di nuovo gioia al matrimonio: è il suo sangue con cui ha compiuto le vere nozze e l'eterna alleanza, come ci

ricordano le parole della consacrazione nella Santa Messa.

La legge non è capace di convertire l'uomo e neanche il terrore della punizione che non ha mai fatto crescere nessuno nell'amore. Solo chi entra a far parte di queste nozze trova fede, gioia, senso e amore. L'invito alle nozze è pressante da parte Cristo, Egli vuole che tutti noi entriamo a fare parte di questa festa però dobbiamo ricordare l'invito di Maria: *"Fate quello che vi dice"*, cioè fidatevi di Lui perché è Lui il Salvatore.

Nell'icona delle nozze di Cana vediamo che il Cristo e lo sposo sono identici, descrivendo così il vero senso di questo miracolo: sono le nozze di Cristo con l'umanità. Il letto su cui è stato consumato questo matrimonio è la croce.

La fede in Dio non dovrebbe essere solo per evitare fallimenti o dare senso alla vita e colore ai giorni grigi della nostra vita; ma deve giungere a un livello più profondo: è una amicizia vera, priva di interessi, è sciogliersi in Lui per formare con lui un'unica carne ed un unico spirito.

Sinodo 2021 2023

a cura di Rosa di Padova

“Ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo”.

Papa Francesco, 17.10.2015

Con la messa officiata nella Basilica di San Pietro, il 10 ottobre 2021 **papa Francesco** ha aperto in Vaticano il processo sinodale che porterà nel 2023 alla celebrazione del **Sinodo dei vescovi**.

Il sinodo appena iniziato ha una modalità inedita: articolato in un itinerario triennale, non si tiene infatti solo in **Vaticano**, ma in ciascuna Chiesa particolare dei cinque continenti. La prima parte del sinodo (ottobre 2021-aprile 2022) riguarda le singole Chiese diocesane. La seconda, quella **continentale** (settembre 2022-marzo 2023), ha come finalità il dialogo sul testo del primo Instrumentum Laboris, alla luce delle particolarità culturali specifiche di ogni area del mondo. La terza tappa del cammino sinodale è quella della Chiesa universale (ottobre 2023) e prevede la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari.

Con questa convocazione Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua mis-



sione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro “camminare insieme”, infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

Un interrogativo di fondo ci spinge e ci guida: come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per

crescere come Chiesa sinodale? Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino” (**Documento preparatorio, 1 – 2**).

La fase diocesana in programma dall’ottobre 2021 all’aprile 2022 è una «consultazione del popolo di Dio», come indicato dalla costituzione apostolica *Episcopalis communio* di papa Francesco pubblicata il 15 settembre 2018 che “trasforma” il Sinodo dei vescovi. Si tratta della fase di ascolto “dal basso” della gente, cara al Pontefice, ed è la principale novità introdotta dalla riforma del Sinodo dei vescovi voluta da Francesco.

NELLA NOSTRA CHIESA PARTICOLARE DI MANFREDONIA – VIESTE - SAN GIOVANNI ROTONDO

Frutti del percorso sinodale vissuto tra gennaio e luglio 2021 sono le cinque sfide indicate dal nostro vescovo Padre Franco nella Lettera Pastorale **CON CRISTO TRASFIGURATI per un Territorio e Popolo di Trasfigurati**, sfide che scandiranno il cammino del prossimo quinquennio:

1. Trasmettere la fede nel mondo di oggi
2. Vivere la carità come testimonianza di Chiesa
3. Celebrare la speranza e la bellezza di essere Chiesa
4. Essere e costruire la comunità credente (per la vicaria di Monte Sant’Angelo)
5. Collaborare per una cittadinanza responsabile

Nella Lettera Pastorale, p. 108. pp. 114 – 115, leggiamo: “*Papa Francesco chiede continuamente che maturi uno stile ecclesiale che sia sinodale. La sinodalità non è la strategia di un evento ma un modo di strutturare la vita comunitaria quotidiana. Dobbiamo crescere nella capacità di essere comunità e di praticare la comunione. La comunità non è tale perché messa assieme da un territorio, da uno spazio e da tempi condivisi, ma da una scelta consapevole e dichiarata di stare assieme come Gesù vuole... In un tempo di appartenenza povera ad ogni forma di collettività, le nostre comunità possono essere belle profezie di fraternità ed amicizia [...]. I profondi cambiamenti che stiamo vivendo richiedono che si modifichi anche il volto delle nostre parrocchie e movimenti ecclesiali.*

Oggi la gente sente il bisogno di comunità parrocchiali:

attente ed estroverse, capaci di ascoltare i bisogni e le povertà di tutti;

allargate/inclusive, di cui si fa parte non perché si svolge un compito affidato dal parroco ma semplicemente perché si è battezzati;

sinodali, in cui i laici vivano una vera corresponsabilità nell’annuncio del Vangelo:

prive di individualismi e protagonismi in favore di uno spirito di comunione;

con organi di partecipazione che sostengano la vita della comunità e non siano solo orpelli formali;

popolari, perché in grado di tenere insieme tutte le generazioni e tutti gli strati sociali;

capaci di creare alleanze;

accoglienti con i giovani e palestre in cui le giovani generazioni possano imparare a diventare protagonisti delle sfide dei tempi”.

Da novembre scorso l'Unità Pastorale Santa Maria Maggiore - San Francesco e la parrocchia dell'Immacolata hanno avviato insieme un cammino per riflettere sulla sfida **Essere e costruire la comunità credente.**

Sotto la guida iniziale di don Matteo di Padova, don Giovanni d'Arienzo e don Pasquale Pio Di Fiore, i rappresentanti delle comunità parrocchiali si sono confrontati per capire i limiti, gli ostacoli che impediscono alle nostre comunità di essere attente, allargate, accoglienti..., ma mettendo altresì in risalto i punti di forza sui quali costruire luoghi di fraternità dove *“sentirsi in famiglia e sentirsi famiglia, dove condividere gioie, ansie, paure, difficoltà”*.

In modo particolare è stata manifestata la forte volontà di collaborare con i membri delle altre parrocchie della nostra città, promuovendo progetti non solo interparrocchiali, ma anche con le altre associazioni

culturali e sociali presenti sul territorio per uno scambio di esperienze, di vedute, di competenze e risorse.

È iniziato un cammino per *ascoltarci gli uni gli altri e ascoltare lo Spirito Santo per essere Chiesa, popolo che vuole camminare insieme, tra di noi e con l'umanità* (Papa Francesco - Discorso alla Diocesi di Roma 18 settembre 2021)”

Con il dialogo costante, sincero e costruttivo, insieme possiamo cooperare per rendere tutte le nostre comunità luoghi dove poter ricevere e donare quel *“sacramento di cura”* che l'uomo smarrito e impaurito invoca in questo tempo inimmaginabile di pandemia.

La comunità festeggia la Santa Famiglia

di Donato la Torre

Il 26 dicembre, durante la Messa della Santa Famiglia, il parroco don Giovanni d'Arienzo il gruppo coniugi e l'intera comunità parrocchiale hanno pregato per tutte le famiglie. Il parroco, al termine della celebrazione, ha voluto dare un ricordino per le coppie della parrocchia che durante il 2021 hanno festeggiato il 50° e il 25° anniversario del proprio matrimonio. Don Giovanni ha chiesto a tutti di pregare per le coppie presenti e assenti.

Un momento di gioia che si rinnoverà ogni anno in occasione della festività della Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria. La famiglia è specchio in cui Dio si guarda e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore. Le famiglie sono tutte diversamente imperfette, ma tutte sono capaci di far crescere.



La Preghiera di Giovanni Paolo II per la Famiglia

Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa che ogni famiglia umana sulla terra diventi, mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da Donna", e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un vero santuario della vita e dell'amore per le generazioni che sempre si rinnovano.

Fa che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi verso il bene delle loro famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.

Fa che l'amore, rafforzato dalla grazia del Sacramento del Matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.

Fa infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra possa compiere fruttuosamente la sua missione nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore, nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Joannes Paulus PP. II



L'iniziativa del Mese della Pace 2022

a cura di Pasquale Salcuni, Carmen Ciliberti, Angelica Troiano, Asia Narcisi

Il Mese della pace, nonostante la connotazione del tempo, come è evidente dal suo titolo, non è un'iniziativa per designare un passaggio temporaneo, ma è un vero e proprio "presidio" costantemente abitato dall'Azione Cattolica. "Abitare, avere abiti, indossare abiti" sono espressioni legate dalla stessa radice semantica, che rimanda ad un atteggiamento, a un'abitudine: indossare abiti pacifici, sapere come ricucire rapporti e relazioni con attenzione e pazienza soprattutto nei tempi in cui viviamo, ancora segnati dalla pandemia.

Oggi più che mai è indispensabile ripensare a nuove strade per raggiungere una pace duratura che sa come mettere radici e produrre frutti. Negli ultimi anni il Papa ha posto come punto chiave nella costruzione di una visione di pace la necessità di promuovere e incarnare una cultura della cura che possa sradicare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e del conflitto. La pace, infatti, non è solo assenza di conflitto, ma soprattutto atteggiamento di cura dell'altro. La pace si costruisce ogni giorno, a partire dalle relazioni più strette, nelle nostre comunità, nelle relazioni familiari e sociali, ponendo sempre attenzione a chi vive ai margini economici, sociali, affettivi e relazionali.

I bambini e i ragazzi vengono guidati a scorgere nelle realtà vissute quotidianamente i bisogni di pace, di attenzione, di aiuto che gli altri comunicano in tanti modi. Nello stesso tempo scoprono il bello, le azioni buo-



ne che si manifestano intorno a noi.

Come ogni anno c'è anche un progetto di carità legato all'iniziativa del mese della pace.

Molte guerre vengono combattute nel silenzio, molte altre sono state mute, ma tutte lasciano un segno indelebile nel cuore di chi le vive. I bambini e i giovani sono spesso vittime innocenti di questi conflitti, per questo l'ACR ha deciso di sostenere il progetto dell'Associazione Bambino Gesù del Cairo Onlus finalizzato a costruire un orfanotrofio "Oasi della pietà" del Cairo, dove saranno accolti e sostenuti, fino al raggiungimento dell'età adulta, bambini e ragazzi.

Con l'acquisto di un braccialetto realizzato con materiale di recupero, è possibile ricucire un piccolo strappo, recuperare una relazione che si interrotta. "Ricuciamo la pace" vuole essere un piccolo ma concreto aiuto da tutte le associazioni locali alla costruzione di un luogo accogliente dove, nel tempo, si possano curare le ferite, dove nessuno si senta emarginato ma, al contrario, benvoluto, seguito, amato, un luogo di pace vera e duratura.

L'ICONA FINESTRA SUL MISTERO DELL' INCARNAZIONE

di Michela Notarangelo

Il gruppo Giovani dell'Unità pastorale Santa Maria Maggiore/San Francesco con padre Massimo Hakim si affaccia al Mistero del Natale attraverso l'iconografia del mistero dell'Incarnazione.

"Gesù Cristo il volto visibile del Dio invisibile".

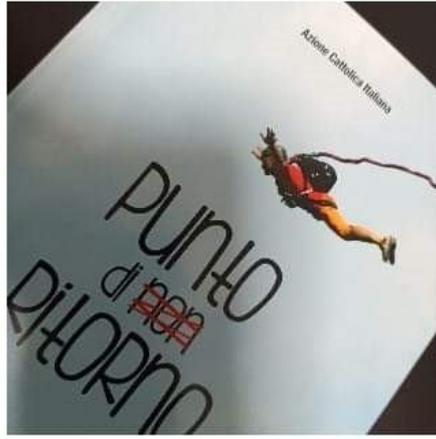
"Una festa per i miei occhi così come lo spettacolo della campagna sprona il mio cuore a rendere Gloria a Dio" - San Giovanni Damasceno.

L'icona porta agli occhi quello che il Vangelo porta all'orecchio. L'immagine è come una Presenza che si propone al nostro sguardo sia attraverso gli occhi materiali sia attraverso gli occhi del cuore; una finestra aperta sul mistero che ci permette di entrare in comunione con Cristo; una Presenza che si fa accessibile per invitarci a realizzare nella nostra vita ciò che vediamo dopo averlo vissuto interiormente.

Segno sacramentale, medium, frutto e tramite. Nasce dalla preghiera e porta alla contemplazione. Equivale a dire che è il luogo in cui Dio è presente e si può incontrare.

Infatti, oltre alla sua bellezza artistica che si fa portatrice di messaggio teologico attraverso colori e segni grafici, l'icona ha come realtà che sottostà alla maggior parte delle raffigurazioni iconografiche, il Mistero dell'Incarnazione e su di esso si basa e si afferma la venerazione delle icone.

Quindi venerando le icone è possibile entrare in sintonia con il mondo ultraterreno di cui l'icona è allo stesso tempo frutto e tramite. Infatti, se l'icona è frutto della preghiera, è innegabile che essa stessa dona frutti di preghiera a chi attraverso l'attenzione amorosa e l'apertura di cuore si sintonizza con la realtà di cui è veicolo.



La missione dell'icona

- Educare al bello
- Aiutare alla meditazione "è una finestra" dal visibile all'invisibile
- Aiutare alla preghiera liturgica
- Spiega la Bibbia
- È una vera presenza "si venera, si bacia", è un canale di grazia.



Dieu créa l'homme à son image et à sa ressemblance. Il le créa à l'image de Dieu, le créa à l'image de Dieu mâle et femelle.



IL SANTO DEL MESE

di Antonio Falcone

Santa Angela da Foligno/ Il 4 gennaio si celebra la protettrice delle vedove

Angela da Foligno (Etimologia: Angela = messaggero, nunzio, dal greco)

Angela da Foligno è stata una mistica e terziaria francescana italiana, beatificata nel 1693 da papa Innocenzo XII e canonizzata da papa Francesco il 9 ottobre 2013.

Nascita: 1248, Foligno

Morte: 4 gennaio 1309, Foligno

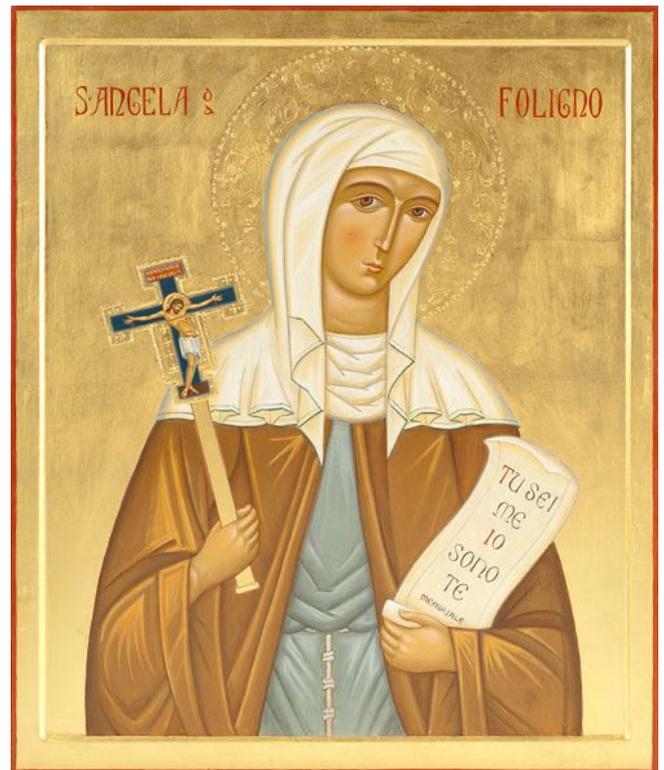
Venerata da: Chiesa cattolica

Patrona di: vedove, persone afflitte da tentazioni sessuali

Santuario principale: Chiesa di San Francesco, Foligno

Una mistica contemporanea di Dante e di Jacopone da Todi, vissuta nella verde Umbria poco tempo dopo il grande Francesco d'Assisi.

Angela vide la luce a Foligno nel 1248, in una famiglia ricca di beni materiali, agiata, di cui si ignora il casato. Lei stessa visse nel benessere, negli agi e piaceri del tempo. Si sa anche con certezza che fu sposata ed ebbe figli e che visse con la madre che soddisfaceva tutti i suoi capricci. Trascorse una vita "selvaggia, adultera e sacrilega", come lei stessa dirà. Non compì studi, ma nonostante la sua poca conoscenza della scrittura e la modesta esperienza della lettura, giunse a comprendere perfettamente la lingua latina.



Della sua giovinezza narrò essa stessa gli errori, le intemperanze, le colpe che devono essere comprese all'interno della successiva esperienza ascetica.

Intanto in quegli anni ci fu una notevole fioritura del Terz'Ordine di San Francesco, ed il messaggio del Poverello d'Assisi era presente anche a Foligno. Poi in città ci fu anche l'esempio di un ricco possidente, tale Pietro Crisi, che aveva lasciato tutte le ricchezze e si era fatto penitente, tra il disprezzo dei ricchi della città e anche le beffe della famiglia di Angela.

Come disse lei stessa in quegli anni cominciò a «conoscere il peccato». Andò anche a confessarsi ma «la vergogna le impedì di fare u-

na confessione completa e per questo rimase nel tormento». Finché tra le lacrime pregò San Francesco che le apparve nel sogno rassicurandola che avrebbe conosciuto la misericordia di Dio. E la pace arrivò attraverso una confessione totale. Siamo nell'anno 1285 e Angela aveva 37 anni: quindi una donna matura, non una ragazzina sprovvista. In quest'anno iniziò la sua rinascita morale attraverso una confessione integrale dei suoi peccati a fra Arnaldo da Foligno, frate minore, suo parente e consigliere spirituale.

Iniziò così una vita di austera penitenza (l'esempio di Francesco la guidava) puntando le proprie energie sulla povertà in particolare su tre aspetti: **povertà dalle cose, povertà dagli affetti, povertà da sé stessa**. Cominciò dai vestiti, dal vitto, dalle varie acconciature. Dopo essersi recata ad Assisi ed aver avuto esperienze mistiche avviò un'intensa attività apostolica per aiutare il prossimo e soprattutto i suoi concittadini affetti da lebbra. Dovette anche affrontare la ostilità, gli ostacoli e le ingiurie della famiglia: marito, figli e madre stessa. Tutti a remare contro. Ma Angela continuò nella via e nella vita di povertà che ormai si era tracciata. Lei perseverò anche quando, in breve tempo le morirono madre, marito e figli. Rimasta sola continuò sempre più decisa il proprio tracciato esistenziale alla sequela di Cristo povero. Vendette quasi tutti i beni e cominciò a passare ore in ginocchio davanti al Crocifisso, nutrendosi quotidianamente della Scrittura.

Al ritorno da un pellegrinaggio a San Pietro a Roma vendette anche un cascinale che possedeva.

Accettata nel Terz'Ordine francescano, decise di nuovo un pellegrinaggio a Assisi per «consultarsi» con Francesco. Durante il viaggio si fermò dalla sua amica badessa del monastero di Vallegloria che le chiese se voleva

rimanere con loro. Ma Angela, pensando anche agli amici che l'accompagnavano (un piccolo cenacolo di «filioli»), rispose: «Il mio posto è nel mondo». Aggiungendo che intendeva rimanere e fare penitenza nella città dove aveva peccato.



Tra la fine del 1290 e gli inizi del 1291 entrò nell'Ordine francescano secolare, vivendo la sequela di Cristo sull'esempio di Francesco d'Assisi in penitenza e nella radicale imitazione di Gesù, meditando soprattutto la sua passione. Siamo nel 1291, a sei anni dalla conversione. Un anno centrale e decisivo per Angela e per il suo cammino spirituale. È l'avvenimento dell'esperienza mistica di Assisi che la segnerà per sempre. Cosa successe?

Come lei stessa narrò a frate Arnaldo, suo confessore (che poi scrisse il *Memoriale*)

lungo il cammino verso Assisi Angela ebbe un lungo dialogo con lo Spirito Santo, e poi con il Cristo. Al pomeriggio tornò nella chiesa di San Francesco e qui ebbe una travolgente esperienza mistica di Dio Trinità,

«E poiché io – frate scrittore – qui le chiedo e le dicevo: “Cosa hai visto?”, essa rispose dicendo: “Ho visto una cosa piena, una maestà immensa, che non so dire, ma mi sembrava che era ogni bene. E mi disse molte parole di dolcezza quando partì e con immensa soavità e partì piano, con lentezza. E allora, dopo la sua partenza, cominciai a strillare ad alta voce – o urlare – e senza alcuna vergogna strillavo e urlavo, dicendo questa parola, cioè: “Amore non conosciuto perché? Cioè, perché mi lasci? Ma non potevo dire – o non dicevo – di più; gridavo solo senza vergogna la predetta parola, cioè: “Amore non conosciuto, e perché e perché e perché”».

Arnaldo ebbe l'incarico dai superiori di riferire in una particolareggiata relazione sui contenuti delle rivelazioni di Angela, da cui poter stabilire se fossero ispirate, oppure di diversa origine. Egli redasse un *Memoriale*, da sottoporre ad una commissione composta da otto teologi francescani ed alcuni esperti, tra cui il cardinale Giacomo Colonna, che l'approvò prima del 1297.

La compilazione del Memoriale occupò quattro anni circa, dal 1292 al 1296, spesso Arnaldo assisteva personalmente alle esperienze della santa. Ogni volta il religioso scriveva rapidamente in latino quello che

Angela dettava, presumibilmente nel suo dialetto folignate. Molte delle relazioni verbali avvenivano nel convento di S. Francesco, prossimo alla casa della santa. Nel 1298 Angela, che non prese parte alle dispute dell'Ordine quantunque si sentisse più vicina agli spirituali, ricevette la visita di Ubertino da Casale, il quale confessò nell'*Arbor vitae* di aver superato a seguito di questo incontro una grave crisi religiosa. Nel 1302 Angela indirizzava ad Ubertino una calda lettera di esortazione, in aperta lotta fu invece Angela con la setta dei Fratelli del Libero Spirito.

Angela comprese che la profonda comunione con Dio non è un'utopia, ma una possibilità, impedita solo dal peccato: di qui la necessità della mortificazione e del sacrificio. Per raggiungere l'unione profonda con il Signore sono indispensabili l'Eucaristia e la meditazione della passione e morte di Cristo, ai piedi della croce, insieme alla vergine Maria.

Angela da Foligno morì il 4 gennaio 1309 ed il suo corpo riposa a Foligno nella chiesa di S. Francesco.

Clemente XIII convalidò nel 1709 il culto reso ad Angela, da sempre chiamata “beata” dal popolo. Angela è stata canonizzata da Papa Francesco con Lettera Decretale sulla Canonizzazione equipollente della Beata Angela da Foligno, datata 9 ottobre 2013, estendendone il culto liturgico alla Chiesa universale ed iscrivendola nell'albo dei Santi.

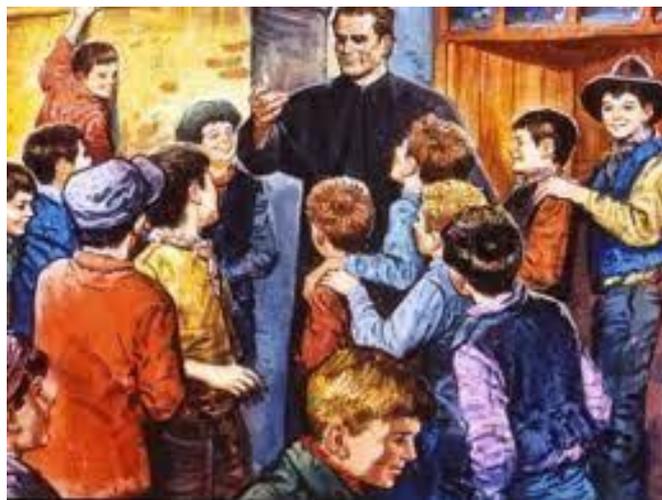
Il 31 gennaio, la Chiesa ricorda la nascita al cielo di san Giovanni Bosco. Ricordato come il prete dei giovani, ebbe grandi doti di maestro ed educatore ma soprattutto, ebbe grande attenzione nei confronti dei tanti ragazzi torinesi del suo tempo che vivevano in una tristissima situazione di povertà ed emarginazione, per i quali sognò e cercò di realizzare un riscatto attraverso l'istruzione, l'educazione e l'apprendimento di un mestiere, in quelle strutture parrocchiali che lui si inventò e che oggi, tutti riconosciamo come Oratori. Pubblichiamo una bella storia legata ad un Natale di tanti anni fa, quando don Bosco stava dando vita al suo primo Oratorio.

IL NATALE DEL 1842

Sibilava un vento gelido nelle strade di Torino nel dicembre del 1842. Don Bosco non lo sapeva, ma stava nascendo il suo Oratorio. Era studente al Convitto, in una via nobile del centro città, ma ormai il suo cuore era tutto dedito ai ragazzi carcerati, poveri e sbandati che riusciva a radunare tutte le volte che poteva.

Don Bosco cercava ogni mezzo per rendere più amene che poteva le adunanze domenicali. Egli sapeva suonare discretamente l'organo e il pianoforte. Avvicinandosi la festa del Santo Natale, volle preparare una canzoncina in lode di Gesù Bambino. La poesia fu composta e scritta sul davanzale di un co-retto della Chiesa di S. Francesco. Esso stesso la mise in musica.

La musica non era secondo le regole del contrappunto, ma riusciva così melodiosa da strappare le lacrime. La fatica più dura era farla imparare a quei ragazzetti, privi di ogni istruzione e ignari di canto corale e di genti-



lezza con la melodia. Nonostante le pazienti indicazioni che don Bosco dava loro, stavano letteralmente maltrattando le note della composizione. E non finisce qui. Il luogo delle prove non era nemmeno una chiesa. Stavano cantando e provando mentre passeggiavano per le vie del centro di Torino. I passanti guardavano stupiti quel sacerdote che, tra risate e burle, ripeteva il ritornello: *“Ah! Si canti in suon d'amor. O fedeli, è nato il tenero Nostro Dio Salvator”*.

La solita perseveranza di don Bosco superò ogni ostacolo.

Arrivò il giorno di Natale. Con tutto il suo coraggio e la sua faccia tosta, don Bosco portò i suoi ragazzi nella chiesa della Consolata, la chiesa più importante che in quel momento c'era a Torino.

Li fece salire piano piano sul coro e qui successe una cosa del tutto inaspettata. Quei ragazzi, dopo aver spolverato con attenzione le proprie giacche sgualcite, con in mano i loro cappelli da manovali, stavano cercando di mantenere calmi i nervi e dall'alto guardavano con un po' di apprensione la chiesa affollata di gente manierosa ed elegante. Don Bosco sedeva sull'organo, finita la comunione, guardò i ragazzi, fece un piccolo sorriso di

complicità, alzò le braccia e iniziò ad appoggiare le dita sui tasti dell'organo.

I ragazzi iniziarono quindi a cantare. Temendo il peggio, don Bosco chiuse gli occhi. Sbagliava. Le voci di quei ragazzi s'innalzarono chiare e sicure e potevano capire tutte quante le parole.

I torinesi, non assuefatti allora ad udire in orchestra le voci bianche dei fanciulli, ne furono entusiasti, poiché solo i maestri,

con le loro voci robuste e talvolta poco gradevoli, a quei tempi cantavano nelle funzioni di Chiesa.

I fedeli che assistevano alla messa si voltarono, stupiti, verso il coro e negli occhi di alcuni di loro fiorirono le lacrime. Quei ragazzi, con le loro voci, avevano fatto qualcosa di più di un semplice canto di Natale.

(Dalle Memorie Biografiche)

C'è FEDE e ... FIDES

di Raffaella Salcuni



Da un seme nasce una pianta, ben salda nel terreno con le sue radici.

La pianta, aghifoglie, falciforme, palmata..., ci parla di quel seme e delle sue radici.

“Ci parla”: come ci parlano le parole.

Ma spesso, le parole, come le foglie, staccate dalla pianta e dalle radici, possono diventare solo parole o foglie, perdendo una parte della loro anima. Ed è a questo punto che bisogna tornare a raccogliere e ad osservarle per recuperare il legame con le loro “radici”.

“Ho fede”. “Abbi fede”. “La fede ti ha salvato!” Parole tante volte sentite e ripetute. Significano: credo, devo credere, se credo in Dio la mia anima sarà salva...

Ma che vuol dire “credo”?

La parola fede con questo significato è un po' come foglia staccata dalla pianta e dalla sua radice. Raccogliamola e osserviamola.

Dietro le sue quattro lettere nasconde un intero programma di vita.

I latini usavano “*fides*” per indicare una relazione tra due persone: chi ha fiducia in qualcuno, si affida a lui, confida in lui, si spende per lui, è a lui fedele. Ma dall'altra parte c'è quel “qualcuno” che apre le sue porte, pronto ad accogliere, a garantire la sua protezione, a mantenere le sue promesse. Un qualcuno che è affidabile, fedele, degno di fiducia.

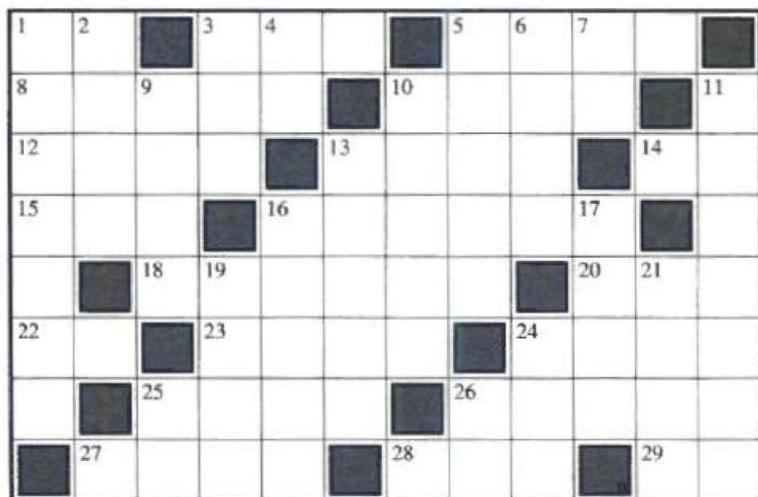
Dunque un rapporto stretto, in cui non c'è solo la libera iniziativa di chi decide di “credere” o non “credere”, sulla base di un suo generico sentire, ma un dare e ricevere, un patto (i latini direbbero *Foedus*) in cui ognuna delle due parti dà e riceve: chi si scopre bisognoso di protezione e tutela, e riconosce nell'altro colui che può offrirgli tutela e protezione; si fida di lui e quindi a lui si affida, dà la sua fedeltà, si impegna con lui e riceve aiuto. Dall'altra parte chi dà aiuto, protezione, tutela; garantisce la sua fedeltà; e riceve lealtà e servizio.

A tutto questo si pensava a Roma quando si usava la parola *fides*: è diventata per noi FEDE, una virtù teologale, ma se nel parlare quotidiano tornasse a “significare” quel rapporto, recupererebbe la profondità che forse ha perso. Per il cristiano il “qualcuno” ha la lettera maiuscola: è un Dio uno e trino, che apre le sue porte, come un padre le apre ad un figlio: avere fede in lui vuol dire credere fermamente in lui, servirlo e testimoniare quella fede: creare con lui la stessa relazione della parola *FIDES*.

Dunque poche lettere, una parola, ma, soprattutto, una relazione che può dare senso ai nostri giorni.

Umore e svago

a cura di G. Ferosi



ORIZZONTALI

VERTICALI

1. Un... po' di sfortuna.
3. Quella bianca è gialla.
5. Si nutre con il biberon.
8. Lo si chiede al benzinaio.
10. Fa l'occhietto ai naviganti.
12. La sorella ne ha due.
13. Il Maggiore è in Italia.
14. Il verso della pecorella.
15. Assieme ai.
16. Ha la sua massima manifestazione a Wimbledon.
18. I regali della ditta ai clienti.
20. Una croce fra i numeri.
22. In fondo al poncho.
23. Lo perdono i bocciati.
24. In Italia si chiama quadrato.
25. Una pianta acquatica.
26. Le... stazioni dell'ascensore.
27. Vi sta chi non fa nulla.
28. Pende dalla lenza.
29. Sono pari nella moda.

1. Archimede li usò per bruciare le navi romane.
2. Chi lo fa, corteggia.
3. Precedono le altre.
4. Gli estremi del viaggio.
5. Alcuni hanno anche la cabina della doccia.
6. Protagonisti di romanzi.
7. Sigla di Bologna.
9. Un cantante che è stato giudice di X Factor.
10. Non manca nei pantani.
11. La provincia di Spoleto.
13. Si consuma nei caminetti.
16. Il ballo dell'Argentina.
17. Una lucettina rossa.
19. Li combattono i medici.
21. Canto marziale o religioso.
24. _ de Janeiro.
25. Iniziali di Zanardi.
26. Le consonanti del puma.

INDOVINELLI

- 1) La mia vita può durare qualche ora, quello che produco mi divora. Sottile sono veloce, grossa sono lenta e il vento molto mi spaventa. Chi sono?
- 2) Mio padre fa il cantante, mia madre è balzubiente. Il mio vestito è bianco e il mio cuore d'oro. Chi sono?
- 3) Cosa c'è alla fine dell'arcobaleno, al centro dell'atomo e all'inizio dell'oceano?
- 4) Un bivio porta a due paesi diversi: in uno ci sono solo persone che dicono la verità, nell'altro solo persone che mentono. Un viandante vuole sapere qual è il paese della verità e, incrociando un uomo che sta venendo da uno dei due paesi, glielo chiede. Che domanda gli fa per sapere con certezza qual è il paese della verità?

(le risposte nella pagina seguente)

4	7	3			5		
	8	5		7			9
		9	6			8	
9							
6	1	2	8		4	7	5
		3		6	2	9	1
		6	1			4	
				3		1	
3	7				8	5	2



SIAMO SOLI NELL'UNIVERSO? DIO ESISTE? MA SOPRATTUTTO PERCHÉ BIDET SI SCRIVE E SI PRONUNCIA ALLA FRANCESE SE LORO NON SANNO NEANCHE CHE COSA SIA?



Umore e svago

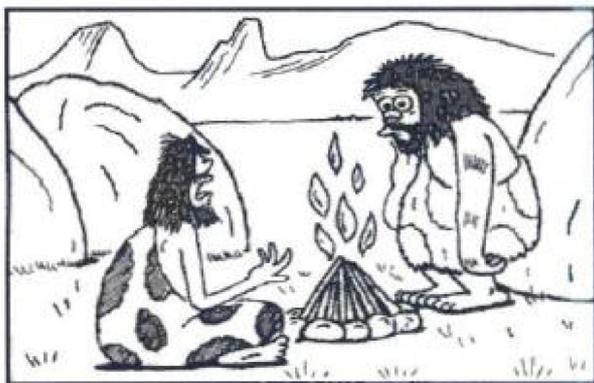
Quanti palloncini servono per sollevare un uomo?

I palloncini venduti per le strade o al luna park sono gonfiati con elio, un gas che possiede la forza di sollevare 1 grammo per litro. Considerando un diametro medio di 30 cm, possiamo calcolare che per sollevare un bambino di 14-15 kg occorreranno oltre 1.000 palloncini, mentre per un adulto ne serviranno almeno 5.000.

Chi ha inventato la caffettiera?

Nel 1802 il francese François-Antoine Descroisilles inventò la caffettiera di terracotta. La caffettiera all'americana, a percolazione, nacque nel 1873 e fu poi perfezionata in Germania. Quella a infusione fu inventata in Francia nel 1947, mentre le prime macchine per l'espresso apparvero in Italia intorno al 1906. La moka infine fu inventata da Alfonso Bialetti nel 1933.

Un medico al proprio paziente: "Cominciamo con la buona notizia: non farà a in tempo a sentire quella cattiva!"



— Veramente non hai mai sentito parlare del fuoco? Scusa, amico, ma dove vivi... in una caverna?



— Non hai capito: quando ho detto che la mia vita non sarebbe la stessa senza di te, Severino, non era un complimento.



1) La candela; 2) L'uovo; 3) La lettera "o"; 4) E' sufficiente chiedere al viandante: "Portami al tuo paese". Infatti, se dice la verità, lo porterà proprio nel paese della verità. Se mente, comunque lo porterà nel paese della verità (in quanto, appunto, non dice la verità).

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

Lunedì

Ore 18.45. LECTIO DIVINA

Martedì

Ore 18.45. PROVE DI CANTO

Giovedì (primo giovedì del mese)

Ore 18.45 ADORAZIONE EUCARISTICA

CATECHESI SCUOLA PRIMARIA

Classe I mercoledì ore 16.00

Classi II e III sabato ore 16.15

Classe IV lunedì ore 16.30

Classe V venerdì ore 17.00

CATECHESI SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Classi I II III sabato ore 18.

CATECHESI GIOVANI E GIOVANISSIMI

Sabato ore 19.00

CATECHESI ADULTI e GRUPPO CONIUGI

Venerdì ore 18.45 (ogni 15 giorni)

CONFESSIONI

Sabato ore 16.30

ORARIO SANTE MESSE

FERIALE ore 18.00

FESTIVO ore 10.00 - 18.30